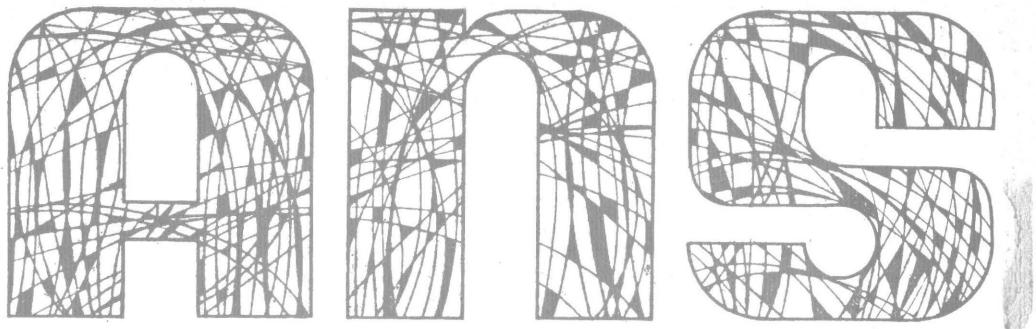


agenzia notizie salesiane



NOTIZIARIO MENSILE
DELL'UFFICIO
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile
Enzo Bianco

Amministrazione
Guido Cantoni

Autorizzazione
Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione
In abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma - Aurelio

Telefono
(06) 64.70.241

Conto corrente postale
n. 1/5115 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane
notiziario mensile
sull'attività della Famiglia Salesiana
nella Chiesa e nel mondo.
Undici fascicoli all'anno,
più eventuali supplementi.

ANSFOTO Servizio Attualità
comprendivo del Notiziario ANS
e di 80 soggetti all'anno
sull'attività salesiana,
formato 17 x 24, stampa in offset,
adatti per bacheche,
piccole mostre, ecc.

ANSFOTO Servizio Stampa
comprendivo del Notiziario ANS
e di 150 vere fotografie
all'anno, formato 13 x 18,
sull'attività salesiana,
adatte per la Stampa.

IL CONTENUTO
del presente Notiziario
può essere liberamente ripreso
dalla Stampa.

Si prega di citare la fonte
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA
e nei limiti delle sue possibilità
l'Ufficio Stampa Salesiano
fornisce gratis documentazione
su altri argomenti salesiani

EDIZIONE
EXTRA-COMMERCIALE

BIBLIOTECA

CASA GENERALIZIA

oNn

APRILE 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 5, N.4

IN QUESTO NUMERO

1 * E continuano a chiamarli selvaggi

I SALESIANI

1 Don Bosco e gli "anni santi"

4 Invito all'ottimismo "alla Don Bosco"

4 Gli incontri Continentali

NEL MONDO DEI GIOVANI

5 Un'esperienza di "giornale nella scuola"

20 Iniziativa quaresimale: le cine-meditazioni

NELLE MISSIONI

6 I Tucani scrivono il libro

8 I Salesiani nella bufera del Viet Nam

9 "Giornata di preghiera" per le missioni

9 Il Concorso per il manifesto missionario

9 Un fascicolo di proposte

9 Corso di Formaz. permanente per missionari

NELL'AZIONE SOCIALE

10 Due nidi per mettere le ali (VDB)

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

12 I "collaboratori laici", realtà e problema

13 Prospettive per un laicato missionario

14 Un Congresso per il centenario del
"Regolamento dei Cooperatori"

14 La Consulta mondiale dei Cooperatori

PUBBLICAZIONI SALESIANE

15 Inchiesta sull'Informazione Salesiana:
Occorre una "politica dell'inform. salesiana"

19 Recensioni

DOCUMENTI

21 La Famiglia Salesiana in missione oggi

* E CONTINUANO A
CHIAMARLI SELVAGGI

Ero con un gruppo dei miei indietti Ashuara, di quelli che qualcuno continua a chiamare selvaggi. Eravamo impegnati in una lunga escursione per le "sierre": la giornata era splendida e i ragazzi si divertivano un mondo. D'improvviso uno dei più grandicelli si irrigidì tutto e impallidì come uno straccio. Subito accorsi: "Che hai? Ti senti male?" Il ragazzo lentamente uscì da quello stordimento: "Non è niente - rispose quasi, sillabando -. Vede quegli uomini?" Alzai gli occhi in direzione del suo dito, e scorsi alcuni Ashuara adulti vicino a una casa agricola. "Uno di essi - riprese il ragazzo - ha ucciso mio padre. Ma io ora devo perdonarlo, perché ora sono cristiano". Lo afferrai per le spalle e lo strinsi forte per nascondere il mio profondo sconvolgimento.

RAFAEL CLEMENTE missionario
Taisha (Ecuador)

I SALESIANI

DON BOSCO E GLI ANNI SANTI

Come risponderebbe Don Bosco oggi all'appello del Papa per l'Anno Santo? Non è molto difficile immaginarlo, se ci si rifà a come rispose agli Anni Santi della sua vita. Lasciati da parte i Giubilei straordinari (piuttosto numerosi in quei tempi: 1829, 1854, 1865, 1871, 1887...), ecco alcuni episodi riguardanti gli Anni Santi più importanti caduti nella sua vita.

1825: minuscolo uditore della Parola

Il Giubileo del 1825, indetto da Leone XIII, vede l'afflusso in Roma di 400.000 pellegrini, cifra di tutto rispetto allora. L'anno seguente il Giubileo viene esteso a tutte le chiese fuori Roma. A Torino si tengono solenni predicationi a corte, e la Famiglia Reale con la nobiltà e l'Accademia militare visita in processione le quattro chiese cantando le litanie.

Giovannino ha quasi 11 anni, e partecipa tutto solo - mamma Margherita si fida di lui - alle "missioni" che nell'aprile 1826 si predicano a Buttiglieria. Per strada, di ritorno, una

sera si accompagna con un anziano sacerdote, don Giuseppe Calosso di Chieri, che commenta scetticamente la sua partecipazione: "Cosa avrai potuto capire, tu, delle prediche? Forse tua mamma ti avrebbe fatto qualche predica più opportuna". Il minuscolo ma attentissimo uditore della Parola, per tutta risposta replica: "Desidera che le parli della prima o della seconda predica?" Don Calosso sceglie la prima: "Se sai dirmi quattro parole, ti do quattro soldi". "E vuole che le reciti la prima parte, la seconda, ovvero la terza?" Poi attingendo nella sua felicissima memoria illustra in tre punti la necessità di darsi a Dio per tempo e non differire la conversione, perché potrebbe mancare il tempo, la grazia, o la volontà.

Don Calosso rimane stupefatto, e per la seconda predica si accontenta di "due parole solo". Ma Giovannino si lancia a descrivere l'incontro pittoresco dell'anima dannata con il suo corpo, al suono dell'angelica tromba, e recita - con le colorite parole del predicatore e l'entusiasmo della sua candidissima fede - tutto il lungo dialogo dell'anima con il corpo "così schifoso e sì brutto, che le fu strumento di iniquità".

Così nel Giubileo del 1826 don Calosso trasecolato e con le lacrime agli occhi scopre un talento eccezionale e una vocazione privilegiata

per la Chiesa. E sarà lui il primo ad aiutare concretamente Giovannino avviato verso il sacerdozio, e da quel giorno gli consacrerà tantissimo dell'ormai poco tempo rimastogli per vivere.

1850: nel vulcano ancora acceso

Don Bosco ha 35 anni, è già abbastanza noto in giro, da Milano lo invitano a predicare le "missioni" per il nuovo Giubileo. Parte da Torino il 28 novembre per il "lungo" viaggio che lo conduce "all'estero"; arriva a Milano l'indomani, e trova il parroco di San Simpliciano, che lo ha invitato, decisamente pentito. Ci sono guai in vista! "In quel tempo Milano - osserva lo storico - sembra seduta sopra un vulcano ancora acceso".

Si è infatti all'indomani della primaguerra d'indipendenza: i Piemontesi non sono riusciti a liberare la Lombardia e i Milanesi sono ancora sotto il dominio austriaco, ma mordono il freno. E la polizia teme e vede assembramenti e insurrezioni dappertutto. Anche predicare è diventato pericoloso: nessun parroco osa dare inizio alle "missioni" del Giubileo; i predicatori evitano di esporsi dal pulpito, dietro le colonne delle chiese di può essere qualche baffuto e sospettoso delatore.

Ecco perchè il parroco di San Simpliciano dice a Don Bosco che potrà fare qualche predichetta nell'oratorio e "come in privato", ma non con la gran folla e in pubblica chiesa. A meno che l'Arcivescovo non se ne assuma la responsabilità. E vanno dall'Arcivescovo, che prima tenta di dissuadere Don Bosco, poi si rassegna: "Se vi sentite l'ardire..."; ma gli consiglia "grande prudenza", perchè "non sarà mai troppa". E Don Bosco espone il suo piano strategico: "Io predicherò in quel modo, che si usava nel fare le prediche 500 anni fa".

A dire il vero, il suo esordio è addirittura di ciceroniana memoria: "Fino a quando, peccatori, abuserete della bontà di Dio?" E giù tutta una predica sul peccato. Poi meditazioni eterne sui novissimi, e istruzioni sul modo di confessarsi e comunicarsi. Se baffuti delatori si acquattano dietro le colonne, hanno solo da preoccuparsi della propria anima, e l'occasione diconvertirsi al più presto.

La predicazione ha grande successo di fedeli; il triduo non è ancora finito, e subito Don Bosco viene impegnato in altre predicationi. Prima ai giovani dell'Oratorio locale, a cui propone di fare ogni mese "l'apparecchio alla buona morte". Poi nelle altre parrocchie di Santa Maria Nuova, San Carlo, San Luigi, Sant'Eustorgio... Giunge a fare anche cinque prediche al giorno. Lo vogliono a Monza, e deve fare la spola da Milano ogni giorno in ferrovia.

Un giorno nella chiesa di San Rocco un giovanotto lo ferma in mezzo al tempio, lo afferra per la veste, lo supplica: "Mi confessi qui". E senz'altro si inginocchia a terra. Al termine della confessione gli dice: "Lei confessa tal quale come un prete da cui mi confessavo anni fa a Torino." "E se questo prete qui fosse quel prete là?" "Lei, Don Bosco?", e giù lacrime di commozione.

Diciotto giorni Don Bosco si trattiene a Milano. Sul suo esempio, e col suo metodo, qualche isolato predicatore si fa coraggio e sale sul pulpito, poi altri e altri ancora. Ed ecco le paure sono vinte, e le "missioni" del Giubileo - con buona pace dei baffuti delatori - vengono predicate dappertutto.

1875: passeggiate salutari

Don Bosco vuole che i suoi ragazzi facciano bene l'Anno Santo, e scrive per loro un fascicolo delle Letture Cattoliche sull'argomento. Il fascicolo contiene l'enciclica papale d'indizione; la lettera pastorale del Vescovo; quattro meditazioni (da fare una per chiesa) su "comunione confessione, limosina, e pensiero della salute"; e sei dialoghi sul Giubileo, che egli immagina intrecciati da un buon parroco con un parrocchiano convertito di fresco dal protestantesimo e "desideroso di essere illuminato".

Ora i suoi ragazzi degli oratori e dei collegi hanno il libretto in mano, ma per loro guadagnare il Giubileo non è facile come si può pensare. Bisognerebbe mettersi in corteo e recarsi processionalmente a ciascuna delle quattro chiese stabilite dai Vescovi, ma proprio questo non è possibile. I rapporti fra cattolici e laicisti, dopo la breccia di Porta Pia, sono così tesi che le autorità civili hanno proibito le processioni. Don Bosco sa che i ragazzi in queste iniziative spirituali hanno bisogno di essere guidati e accompagnati, altrimenti si smarriscono; scrive alla Sacra Penitenzieria, e chiede la "commutazione delle visite" in qualcosa di fattibile e adatto ai ragazzi; ma l'indulto gli viene negato.

Il Sacro Tribunale però concede che per facilitare l'acquisto del Giubileo le processioni si facciano "nel modo che è possibile", cioè anche senza croce o altre insegne, e anche a gruppetti separati. Tutto questo, nel sistema di Don Bosco ha un nome preciso: si chiama "passeggiata settimanale", un'istituzione che raccoglie l'incondizionato assenso dei ragazzi. Tutto allora diventa semplice: i ragazzi escono a classi e a squadre, per passeggiare salutari all'anima e al corpo, con destinazione a una delle chiese stabilite dal Vescovo; una volta in chiesa, pregano tutti insieme secondo le indicazioni del libretto.

Quanto al libretto preparato apposta per loro, Don Bosco vi ha scritto fra l'altro: "Chi sa che per me e per te sia l'ultimo Giubileo? Fortunati noi, fortunati tutti i cristiani se lo faranno bene!". E i ragazzi di Don Bosco conserveranno il manualetto per tutta la vita, come ricordo del Giubileo, del loro santo educatore, di quei tormentatissimi "anni di grazia" .

1934: Anno doppiamente Santo per Don Bosco

Anche il Giubileo del 1933, indetto da Pio XI per commemorare il 19° centenario della Redenzione, ha in qualche modo Don Bosco come protagonista: proprio nel giorno della sua chiusura (1° aprile 1934, Pasqua) Don Bosco viene infatti proclamato santo. La circostanza del centenario della Redenzione non sembra casuale, ma molto adatta, perchè - come ha spiegato Pio XI stesso - Don Bosco "ebbe da Dio la missione particolare di continuare l'opera della Redenzione, e di diffonderne e applicarne sempre più largamente alle anime i preziosissimi frutti".

Quel giorno, nell'omelia durante il rito, Pio XI esprime tutta la sua "letizia" perchè "in questa Pasqua giubilare" gli è "dato di porre, quasi a coronamento dell'Anno Santo, la solenne canonizzazione del beato Don Bosco". E nell'udienza che concede ai Salesiani due giorni dopo, parla addirittura di quel 1934 come "Anno Santo Salesiano".

INVITO ALL'OTTIMISMO "ALLA DON BOSCO"

Gli "Atti del Consiglio" di aprile 1975 recano una lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani dal titolo: "Guardiamo al futuro con l'ottimismo di Don Bosco".

Nella lettera don Ricceri osserva che l'ottimismo salesiano si fonda sulla fede "alla Don Bosco", una fede radicata in Cristo risorto e che non si lascia sconfiggere dalle crisi: né da quelle che colpiscono la società civile, né da quelle che affliggono la Chiesa (ma quando mai la Chiesa è vissuta senza prove e difficoltà?), e neppure dall'attuale "crisi di riflesso" che si ripercuote inevitabilmente anche sulla Congregazione Salesiana.

Don Ricceri fonda l'ottimismo salesiano riguardo al futuro in una lunga serie di concreti "motivi di speranza": la Chiesa e la società continuano ad aver fiducia nei Salesiani; la loro missione, in un mondo trabocante di gioventù, è più attuale che mai; si ritrovano non meno che in passato Salesiani disposti alla donazione più totale; si constata una timida ma evidente ripresa delle vocazioni (e sono vocazioni con perseveranza ben più solida che in passato); si registra una fioritura di nuove iniziative per rispondere con una pastorale moderna alle nuove esigenze dei tempi.

"Non siamo ancora fuori del tunnel", ammonisce il Rettor Maggiore ricordando e sollecitando l'impegno comune a costruire con le proprie mani il futuro della Congregazione. E conclude con un significativo paragrafo sulla gioia salesiana, "undicesimo comandamento" per i figli di Don Bosco.

GLI INCONTRI CONTINENTALI

Un importante punto dell'Iter post-capitolare, fissato nel 1971, si sta realizzando in questi giorni: si tratta degli Incontri Continentali tra il Rettor Maggiore e alcuni membri del Consiglio da una parte, e gruppi di Ispettori con i Delegati ispettoriali dall'altra. Questi incontri saranno tre, e avranno svolgimento successivamente a Roma, a Belo Horizonte (Brasile) e a Bangalore (India).

Al primo, che si realizza presso la Casa Generalizia nei giorni 1-9 aprile e culminerà con l'udienza Pontificia, prendono parte circa 80 Ispettori e Delegati di Europa, Stati Uniti, Australia, e (forse) Africa Centrale. Il secondo incontro avrà luogo a Belo Horizonte dal 23 al 31 maggio prossimo, per Ispettori e Delegati dell'America Latina. L'incontro di Bangalore accoglierà nei giorni 11-20 ottobre gli Ispettori e Delegati dell'Oriente Asiatico.

Scopo di questi impegnati Incontri Continentali sarà di "fare il punto sull'attuazione del Capitolo Generale" stesso, e di programmare direttive comuni da applicare nei due anni che mancano al prossimo Capitolo Generale previsto per il 1977.

DATE DA RICORDARE

27 aprile: 12° Giornata Mondiale Vocazioni.

6 maggio: festa di san Domenico Savio.

11 maggio: giornata per le Comunicazioni Sociali.

14 maggio: festa di santa Maria Mazzarello.

MONDO DEI GIOVANI

UN'ESPERIENZA DI GIORNALE NELLA SCUOLA

Luigi di Libero, insegnante nel Ginnasio salesiano di Treviglio (Bergamo) ha condotto un'esperienza didattica sul quotidiano. Ne riferisce in "Presenza Educativa" (il bimestrale pubblicato dall'Istituto di Milano vi Copernico), presentando nel fascicolo di gennaio 1975 alcune interessanti considerazioni di carattere generale e di metodo. Ecco qualche stralcio della sua relazione.

1. LA REALTA' DI OGGI

a) *la realtà di oggi* mi pare contenga in sommo grado la più pericolosa possibilità di manipolazione dell'uomo: la manipolazione che deriva dalla « colonizzazione dei cervelli » mediante un « preciso » uso dei mezzi di comunicazione sociale.

Ora la manipolazione vuol dire sottrazione della libertà e quindi distruzione dell'uomo.

« Le cose si possono manipolare senza danneggiarne la natura, ma l'uomo non lo si può manipolare senza danneggiarlo, perché la manipolazione lo riduce al livello di una cosa e gli impedisce di raggiungere il suo scopo » (Th Mc Mahon. *Manipolazione e beni di consumo* in « Concilium » VII - 1971, pag. 115)

2. COMPITI DELLA SCUOLA

1. La scuola deve proporsi di formare un uomo nuovo, non la riproduzione dell'uomo così com'è, né l'uomo fatto come l'ordine stesso lo vuole, cioè a sua immagine.

2. La scuola deve suscitare la facoltà critica che porta a riflettere intorno alla società e ai suoi valori, preparando gli uomini ad abbandonare definitivamente quegli stessi valori quando cessano di essere utili a tutti gli uomini.

3. La scuola deve aiutare gli uomini a non rimanere oggetto di manipolazione né ad opera dei mezzi di comunicazione sociale, né ad opera delle forze politiche; al contrario, servirà a renderli idonei a regolare il loro proprio destino ed a formare delle comunità autenticamente umane.

3. LE METE DEL NOSTRO CORSO

c) *La meta che ci si è proposto.* Mettere al centro della attenzione comune e dello studio di analisi e di sintesi il grosso problema della informazione. In modo più specifico (e come prospettiva concreta di lavoro possibile):

- analisi quantitativa-qualitativa dei quotidiani di diversa tendenza per arrivare a scoprirne la vera fisionomia

- informazione e formazione

- arrivare ad un possesso chiaro e responsabile di una capacità critica adeguata e metodica nella lettura del giornale

- conoscere la « controinformazione » sia come materiale che esce e sia come fini e metodi di analisi e di informazione che si propone

- l'informazione televisiva: il telegiornale (analisi quantitativa e tematica, tendenza politica, informazione e formazione...).

Come si può vedere il fine che ci siamo posti non è tanto di tipo quantitativo e nozionistico (che cosa è il giornale, come si compone e si stampa, storia del giornalismo ecc.), quanto di tipo « metodologico ».

Si tratta di acquisire con la pratica e lo studio e riflessione un *metodo critico* nei confronti dei mezzi di informazione (stampa: in modo particolare il quotidiano; televisione...).

4. IL METODO SPERIMENTATO NEL CORSO

Ancora una parola di introduzione è doveroso spendere per quello che riguarda la strada metodica scelta nel nostro lavoro: *il seminario di ricerca*.

Oggi è di moda contestare la lezione tradizionale, quella che va sotto il nome di « cattedrattica »: uno che parla e gli altri che ascoltano. Si dice che provoca una reazione a catena di passività... Io penso:

1. Che ci deve essere per tutti, in ogni campo di studio e di esperienza ci si metta, un momento di studio receptivo serio.

Non si deve barare al gioco! Non si può, cioè, non riconoscere che prima di poter essere creativi e attivi in una impresa umana, ci vuole l'umiltà di riconoscere che bisogna fermarsi ad ascoltare altri per apprendere quanto ci sarà di utile stimolo per la nostra attiva partenza e approfondimento.

2. Ci sono anche buone ragioni per riconoscere che la lezione fatta esclusivamente come imbottimento a senso unico non è più un buon metodo didattico e non soddisfa più le nostre raffinate esigenze, prodotte non poco dall'enorme diffusione e incisività che i mezzi di comunicazione sociale hanno avuto nella nostra società.

Non basta però avere rifiutato la lezione: « la lezione non si distrugge non facendola, ma facendo qualcos'altro, la ricerca appunto ».

Così non basta dire no al corso monografico: « è necessario mettere all' studio un argomento centrale, scelto per la sua rilevanza e significatività, e intorno ad esso organizzare il lavoro autonomo degli studenti. Non ha senso sostituire alla lezione una serie di discussioni che finiscono per tagliare fuori tutti gli studenti tranne quei quattro o cinque che vi prendono parte ».

Le citazioni sono di uno tra i maggiori studiosi di questa nuova didattica, il prof. F. De Bartolomei nel suo libro: *La ricerca come antipedagogia*, Feltrinelli, Milano, 1970.

Da tutto questo è sgorgata la scelta per il nostro metodo di lavoro: il seminario di ricerca.

E' un metodo difficile perché esige per dare buoni frutti la collaborazione attiva e intelligente di tutti; d'altra parte, per la sua natura, esso lascia la reale possibilità ad una larga fascia di *non lavorare seriamente o addirittura di non lavorare affatto*.

Fenomeni che si sono verificati per un certo numero di noi!

D. QUESTIONARIO FINALE
SUL CORSO

1. E' stato interessante? Perché?
2. Che cosa hai imparato?
3. Hai lavorato con leggerezza o con serietà? Perché?
4. Come hai considerato il corso, come un'ora di studio e d'impegno o come un'ora di svago?
5. Ti sei fatto un'idea della stampa quotidiana italiana? Qual è? Pensi che sia un mezzo d'informazione, o formazione, o che cosa?
6. Quali critiche hai da fare?

NELLE MISSIONI

I TUCANI SCRIVONO IL LIBRO

Un missionario salesiano in Brasile ha convinto gli indi Tucani a condensare in una specie di enciclopedia le loro tradizioni, la loro cultura e la loro fede.

Li raccolse attorno a sé e disse loro: "Vedete come i bianchi fanno progressi straordinari. Sapete perchè? Perchè hanno il libro. E noi non lo abbiamo ancora. Diamoci da fare, e prepariamo anche noi il nostro libro!".

A parlare così era un missionario, padre Edoardo Lagorio, in Brasile dal 1931, tra gli indi dal 1934. Il suo uditorio attentissimo era un gruppo di Tucani, a Jauareté nella Prelatura apostolica del Rio Negro. (I Tucani sono oggi diecimila - ventimila e più se si contano anche le sotto-tribù - cioè il resto di un grande popolo antico ora disperso nelle foreste fra il Brasile, il Venezuela, la Colombia e il lontano Ecuador).

Quei Tucani di Jauareté - scampolo di un popolo pacifico, intelligente e laborioso, ricco di una sorprendente cultura tramandata dalla notte dei secoli - accettarono con semplicità e entusiasmo la proposta del missionario, e si misero presto al lavoro. Si misero in 15: quindici Tucani ricchi dell'istruzione fornita loro dalle scuole elementari dei bianchi, ma capaci anche di scrivere a macchina, e di usare il registratore.

E fieri della loro lingua. Una lingua che uno studioso ha definito "dotata della concisione delle lingue classiche latina e greca, ma con il vantaggio su di esse d'una ricchezza - senza comparazione superiore - di flessioni verbali, modi, tempi, che permette una maggiore sottigliezza e sfumatura di pensiero"; e che da qualche tempo i Tucani hanno imparato a trasmettere sulla carta.

Mesi e mesi di paziente impegno, sotto la direzione di Riccardo (uno di loro), e con la supervisione del missionario. Ora il materiale è quasi tutto ultimato, parte in nitida calligrafia su quaderni, parte battuto a macchina, e parte perfino ciclostilato. Ne verrà fuori l'Enciclopedia dei Tucani, in lingua tucana, per loro, per i loro figli, per gli studiosi, e per la storia dell'umanità.

Le favole con la morale dentro

A dire il vero, un'enciclopedia sull'argomento esiste già (cinque volumi, sui sette programmati, risultano già stampati dai missionari salesiani). Ma è un'enciclopedia "sui" Tucani, scritta dai bianchi, cioè da gente curiosa che guarda dall'esterno e racconta le proprie impressioni. Invece la nuova enciclopedia, è "dei" Tucani, perchè scritta da loro, è fatta dall'interno, cioè dal punto di vista tucano.

Padre Lagorio non sa ancora in quanti volumi risulterà l'opera. Per ora è certo che essa comprenderà quattro parti.

Nella prima verranno presentate le favole del popolo tucano (ne sono già raccolte quasi 200). Perchè le favole, e addirittura al primo posto? Perchè sono il modo tucano di impartire l'educazione ai figli, lo strumento con cui trasmettono i principi morali, l'amore al lavoro, le norme igieniche.

A sera, prima che i piccoli vadano a dormire, il padre o il nonno li ra-

coglie e racconta loro la favola. E' come il Carosello televisivo per i bambini italiani, o meglio ancora, come la "buona notte" di Don Bosco e della tradizione salesiana. La favola ha sempre una sua morale dentro, un insegnamento per la vita. I bambini si addormentano con quel piccolo seme di riflessione nella propria testolina, e l'indomani avranno occasione di ricordare, praticare e maturare. C'è la favola che insegna che bisogna mangiare adagio e masticare bene; c'è la storia del granchio e del rospo che ricorda come a volte si possa offendere un amico perfino facendogli un regalo...

I piccoli Tucani, grazie alle favole con la morale dentro, crescono seri e giudiziosi: si vedono bambine di 6-7 anni che accudiscono tutto il giorno i loro fratellini più piccoli; si vedono ragazzini di 7-8 anni che non sono soddisfatti alla sera, e quasi si vergognano, se durante il giorno non sono riusciti a portare almeno un pesce alla mamma per la refezione comune. A queste favole i Tucani devono la loro propensione al rispetto reciproco, al pacifismo (non riescono a capire perchè mai ci debbano essere le guerre), alla solidarietà tra gli uomini.

Le quasi 200 favole con la morale dentro costituiscono così la prima parte dell'enciclopedia, il "trattato sull'educazione tucana".

L'Antico Testamento tucano

La seconda parte dell' enciclopedia conterrà alcune autobiografie di Tucani, che raccontano episodi ordinari e straordinari della loro vita. E' un modo sicuro di registrare e fissare per sempre le vicende, le consuetudini e l'anima di quel popolo. Il materiale è già pronto per la stampa.

La terza parte, che il missionario chiama non del tutto impropriamente "Antico Testamento dei Tucani", conterrà lo studio delle origini dell'umanità, della filosofia e della religione secondo i Tucani. Il valore di questi testi sta nella loro autenticità: sono i Tucani stessi che raccontano ciò che hanno ereditato dai secoli. Apparirà così tutto il fascino di questo "popolo delle selve" che crede in un Essere superiore chiamato Padre, crede nella creazione, nell'evoluzione degli esseri viventi (uccelli caduti dal cielo si trasformarono in pesci, poi in serpi, poi in uomini), nell'immortalità (una bevanda, originariamente destinata agli uomini, fu loro sottratta dai serpenti diventati immortali al loro posto....).

La quarta parte dell'enciclopedia contiene i quattro Vangeli tradotti in tucano. Cinque "evangelisti" tucani, che possiedono abbastanza bene la lingua portoghese, hanno compiuto l'opera. A volte incespicavano in qualche parola portoghese per loro oscura, ma se la facevano spiegare dal missionario e poi correvaro felici a tradurla nella loro lingua.

I Vangeli sono già da tempo ciclostilati, e vengono usati normalmente nella liturgia. Un Vescovo sul cui territorio vive parte del popolo Tucano ha addirittura consentito (del resto non è il primo né l'unico a condurre esperimenti del genere) che qualche brano dell'Antico Testamento tucano venga utilizzato come "prima lettura" nella liturgia.

"Noi non lo avremmo ucciso"

Padre Lagorio comincerà al più presto la stampa dell'enciclopedia. Una parte delle considerevoli spese sarà coperta con l'eredità che i suoi genitori gli hanno lasciato, e che volevano destinata a un'opera buona.

E come dubitare che l'enciclopedia non sia un'opera buona? A rigore - collocando questo piccolo episodio nel grande quadro della storia - essa sarà un'esile "voce" nel "conto restituzioni" che i bianchi da lunga data hanno in sospeso con i popoli primitivi dell'America Latina.

Si è presunto che, all'epoca delle conquiste, in Brasile vivessero quattro milioni di nativi, in gran parte poi sterminati sotto il pretesto - assurdo ma comodo, e comunque avallato da una certa filosofia, e forse anche da qualche convivente teologo - che quei primitivi erano "non uomini". Nel 1657 il gesuita padre Antonio Vieira scriveva indignato al re del Portogallo denunciando che nello spazio di quarant'anni erano stati trucidati due milioni di nativi, e che "mai si vide una punizione" contro i colpevoli di tale genocidio. (*Storieiche ogni tanto è bene rivangare, per non dimenticarle del tutto.*)

Ma al di là dei giudizi storici - che scavalcano abbondantemente i ristretti limiti di questa modesta cronaca senza pretese - resta il fatto innegabile di un'opera "buona" compiuta mediante l'encyclopedia di padre Lagorio: si tratta di salvare una lingua e il patrimonio culturale di un gruppo etnico, si tratta di favorire l'accostamento di questo piccolo ma originalissimo popolo al resto del mondo, e alla cultura cristiana.

Un accostamento possibile, e in gran parte già avvenuto. Succede per esempio durante la messa che il sacerdote sollevi il calice nel gesto dell'offertorio, e che un vecchio tucano ricordando d'improvviso "le verità" antiche della sua gente esclami ad alta voce: "Ma questa è la bevanda che dà l'immortalità! Questa, ora non ce la ruberanno più!".

Succede che il missionario racconti come il Figlio di Dio si sia incarnato in una lontana terra chiamata Palestina; e i Tucani, che come tutti i primitivi si ritengono il più importante popolo della terra, subito domandano permalosi: "Perchè non è venuto qui da noi?" Il missionario imbarazzato rimedia lì per lì una spiegazione (che non risulterà poi del tutto eretica): "Perchè voi siete buoni, mentre il Signore ha detto che veniva non per i sani ma per i malati".

"Erano cattivi, gli uomini di quel paese lontano?", domandano ancora i Tucani. "Certo. Pensate che hanno ucciso il Signore". E un Tucano conclude per tutti: "Se il Signore fosse venuto da noi, noi non lo avremmo ucciso".

ENZO BIANCO

I SALESIANI NELLA BUFERA DEL VIET NAM

Poche notizie, e non molto sicure, sui Salesiani nella bufera del Sud Viet Nam.

Dalla Casa salesiana più settentrionale del paese, a Dan Nang, i confratelli si sono ritirati da tempo; vi era rimasto un solo confratello, e di lui al momento non si sa nulla.

A Dalat, più a sud, i Salesiani avevano tre case di formazione: aspirantato, noviziato, e studentato (filosofico e teologico), in un edificio realizzato con molti sacrifici e terminato solo l'anno scorso. Aspiranti, novizi e chierici risultano ora tutti trasferiti a Saigon, mentre a custodire l'opera sono rimasti tre confratelli. Le tre Case salesiane aperte a Saigon si trovano ora stipate di confratelli e giovani, che attendono con comprensibile angoscia il corso degli avvenimenti; particolare apprensione si nutre per la Casa di Go Vap, che è situata nei pressi dell'aeroporto della capitale.

I Salesiani degli Stati vicini vorrebbero portare qualche soccorso a questi confratelli tanto provati, ma ogni via di comunicazione al momento risulta bloccata.

Queste le notizie sui Salesiani del Viet Nam, che è stato possibile raccogliere ai primi del mese di aprile.

(A N S)

GIORNATA DI PREGHIERE PER LE MISSIONI SALESIANE

Il martedì 11 novembre 1975, a cent'anni esatti dalla partenza dei primi missionari salesiani da Torino per l'America Latina, sarà in tutta la Congregazione dedicato alla preghiera, alla riflessione, alla rievocazione. E' questa l'intenzione del Rettor Maggiore, che in una lettera inviata il 17.2.1975 agli Ispettori ha precisato: "In quel giorno ci troveremo tutti uniti nel rivivere in spirito il grande evento, nel ringraziare il Signore per quel che con la sua grazia si è potuto realizzare in questi anni, nel rinnovare il nostro impegno missionario". Sarà quindi una giornata senza "manifestazioni esteriori", ma con "carattere eminentemente spirituale".

A Torino la giornata di preghiere sarà seguita il 13 novembre dalla "commemorazione civile"; domenica 16 novembre avrà luogo nella basilica di Maria Ausiliatrice una concelebrazione, ripresa dalla televisione, con consegna del crocifisso a un gruppo di missionari partenti.

L'anno missionario si apre anche in Argentina con analoga "giornata di preghiere", fissata però il giorno 14 dicembre, ricorrenza centenaria dell'arrivo dei primi missionari in America Latina. In particolare a Buenos Aires è prevista una concelebrazione nella chiesa "Mater Misericordiae" che fu la prima chiesa affidata ai Salesiani nel nuovo continente.

(A N S)

IL CONCORSO PER IL MANIFESTO DEL CENTENARIO

Il Concorso indetto nella Famiglia Salesiana per il manifesto del "CMS" si è concluso nel mese scorso con la proclamazione del vincitore: il primo premio è andato all'opera contrassegnata dal motto "Sol Alumbra", risultato appartenente all'Exallievo Nicola Ortega Garcia di Madrid.

Nel concorso, che si è snodato attraverso due fasi - ispettoriale e internazionale -, erano giunti in finale complessivamente 37 opere, di cui 23 provenienti dalle Ispettorie delle FMA e 14 da quelle salesiane.

(A N S)

UN FASCICOLO DI PROPOSTE

Un fascicolo di proposte di 20 pagine contenente proposte per il "Centenario Missioni Salesiane", stampato in 6 lingue, viene inviato in aprile agli Ispettori Salesiani e alle Ispettrici FMA per l'animazione missionaria della Famiglia Salesiana.

Il fascicolo, a cura del "Centro di Coordinamento del CMS" di Roma, è introdotto dalle lettere di don Ricceri e madre Canta; seguono le varie proposte, formulate rispettivamente: per le comunità religiose, la pastorale giovanile, i Cooperatori, gli Exallievi, e le parrocchie.

Al fascicolo è stato allegato un ciclostilato, comprendente un lungo elenco di sussidi per l'animazione missionaria, come libri, documenti cinematografici, filmine e diaapositive, pieghevole e manifesti, pacco per allestimento mostre, il Calendario missionario 1976. (A N S)

CORSO DI FORMAZIONE PERMANENTE PER MISSIONARI SALESIANI

Un corso di formazione permanente per 38 missionari salesiani è programmato al Salesianum di Roma tra il 10 maggio e il 10 luglio prossimo. Vi prendono parte missionari provenienti da 12 paesi: Zaire, Mozambico, Colombia, Brasile, Ecuador, Messico, Paraguay, Giappone, India, Timor, Thailandia e Venezuela. Anche questa è un'attività nel quadro delle iniziative prese dalla Congregazione per celebrare il centenario delle Missioni salesiane. (A N S)

AZIONE SOCIALE

DUE NIDI PER METTERE LE ALI

Alcune Volontarie di Don Bosco animano in Belgio una "Casa Famiglia" per bambini moralmente abbandonati, che incontra la simpatia e la cordiale solidarietà di tanti amici della Famiglia Salesiana.

Nijoli e Nigenti: a Tournai (Belgio) queste parole non suonano soltanto "nido gioioso", e "nido gentile", ma indicano due opere affini dove oggi 93 bambini abbandonati dalle famiglie, o semplicemente senza famiglia, trovano il tepore necessario per la vita, e in quel tepore cominciano a mettere le ali.

E' una storia semplice, che ruota attorno alla figura di una giovane direttrice di scuola materna, "tante Sophie" (zia Sofia), divenuta in seguito Volontaria di Don Bosco. Una storia cominciata 12 anni fa a Mons, quando zia Sofia, seguendo un impulso spiegabile solo nella logica del Vangelo, prese in affitto una casa modesta, la battezzò Nijoli e vi raccolse i primi "uccellini senza nido e senza ali".

Il Nijoli ha porte e finestre - spiega zia Sofia -. Per la porta entrano i bambini con il mandato del "Giudice della gioventù", e dal la finestra entrano quelli senza altro mandato che la miseria o l'incapacità dei loro genitori, miseria e incapacità non riconosciute dalle autorità competenti ma ugualmente reali e desolanti. (Va detto di passaggio che il riconoscimento delle autorità permette di ricevere un sussidio che assicura il becchime agli uccellini entrati per la porta, mentre a quelli entrati dalla finestra dovrà provvedere in tutto e per tutto zia Sofia.)

Moralmente abbandonati

Chi sono questi uccellini? La sociologia contemporanea li classifica con la denominazione poco elegante di "moralmente abbandonati", e dichiara che essi "costituiscono uno dei grossi problemi della nostra epoca".

Chi sono, dunque? C'è per esempio Jacques (non è il suo vero nome, ma serve per intenderci), arrivato dalla finestra, portato un giorno da un signore sotto un grande mantello, come se fosse un pacco da recapitare. E' piccolissimo, e sua madre è in prigione. Sua madre è stata messa al fresco per vagabondaggio: una povera donna assolutamente incapace di nutrire e educare gli otto bambini che pure ha messo al mondo. A Nijoli, Jacques ha presto la ventura di incontrare un suo fratellino e una sua sorellina, e i tre ora formano insieme con tutti gli altri una grande famiglia: la loro vera famiglia, ormai.

A Nijoli arrivano un giorno tre sorelline di età diversa: tutte insieme fanno 11 anni; e di peso diverso: tutte insieme fanno 25 chili appena. Occorrono lunghi mesi di cure per rimetterle in polpa e in salute, e tanta tenerezza, perché possano rendersi conto che la vita è bella e vale la pena di lottare per sopravvivere...

Presto gli inquilini diventano così numerosi che il nido risulta troppo piccolo e bisogna trovarne un altro. C'è appunto a Kain, vicino a Tournai dove sorge già un solido Istituto Salesiano, un vecchio convento che le brave religiose accettano di affittare a zia Sofia al

prezzo simbolico di 10 franchi (quasi 200 lire al mese). Nel grande fabbricato la porta è più larga e le finestre sono più numerose, così gli uccellini aumentano di numero...

Una finestra rimasta aperta

E un giorno del 1966, arrivano i severi membri della ASBL per fare i conti e applicare le leggi: il numero massimo dei bambini accettabili è 48, e ne risultano invece 50; perchè quei due in più? "Forse avremo lasciato una finestra aperta - cerca di spiegare zia Sofia -, e loro si sono intrufolati..." Certo d'ora innanzi zia Sofia e le sue aiutanti dovranno fare attenzione a chiudere sempre bene. Ma intanto, come dice il Vangelo, "benedetto chi viene nel nome del Signore"...

E' chiaro comunque che si deve costruire e allargare, e per costruire occorre prima acquistare il vecchio stabile. Ma dove prendere il danaro? Zia Sofia non ha tesori nascosti, né uno zio d'America, e le banche (si sa) prestano solo a coloro che sono già ricchi.

Ma quando si ha volontà e fantasia, si trova sempre il modo di mettere insieme qualche soldo: si vendono i fiammiferi, si invita il famoso cantante Adamo che accetta di cantare per i Nijoli, si sollecita il contributo di mille piccole gocce versate da tanti amici vicini e lontani. E davanti alle consistenti garanzie offerte da tanto spirito di iniziativa, anche le banche aprono gli sportelli... Finalmente si può acquistare il vecchio stabile, e costruire un padiglione nuovo.

Rimane da rimborsare a poco a poco il debito alla banca; rimane da riadattare, modernizzare, abbellire. Nel 1970 i bambini a Nijoli sono 70, entrati chi dalla porta chi dalla finestra. Sono allegri e divertenti, mangiano a pieni bocconi il beccchime che viene preparato per loro. Sono piccoli, gentili, capricciosi e monelli come tutti gli altri bambini. Con la zia Sofia collabora un'équipe di 12 educatrici: belghe, valloni, fiamminghe, francesi, un'algerina. Hanno difficoltà, incomprensioni; hanno senza dubbio momenti di stanchezza, di cattivo umore, di scoraggiamento. Ma non si fermano a rinchiudersi su se stesse, anche perché... non ne hanno tempo.

Qualcuno mette le ali

Nel 1972 viene aggiunta alla casa una nuova costruzione, dove vanno a sistemarsi 32 bambini. Nel 1974 ritornano i severi signori della ASBL, fanno bene i conti e stabiliscono, accigliati, che ci sono 18 bambini in più!

Ancora una volta il cuore è più grande che le leggi e le disposizioni: zia Sofia nel mese di giugno acquista un altro vecchio edificio dove tutto è da rifare, lancia un appello ai generosi che non mancano mai, e apre il nuovo cantiere. C'è un proverbio francese che sembra inventato da zia Sofia: "Petit à petit, l'oiseau fait son nid" (a poco a poco, l'uccello fa il suo nido). A dare una mano accorrono i Soci Costruttori dell'Austria, alcuni religiosi con i loro allievi, le guide Scout, i Salesiani con i loro studenti. Tutti lavorano sotto la direzione del parroco del villaggio. Così viene messo in ordine il secondo nido, Nigenti. A settembre i 18 bambini in più a Nijoli vengono trasferiti, e più nessun regolamento potrà dar loro fastidio.

Le educatrici sono salite a 18; alcune di loro, ai posti chiave dell'opera, sono Volontarie di Don Bosco. Tutte insieme si dedicano a quei bambini con l'amore con cui anche il Signore amava i piccoli.

I bambini crescono, qualcuno mette già le ali e si prepara a lasciare il nido. Il più piccolo ha dieci mesi e fa i primi passi della sua vita, il più grande ha 16 anni e fa i suoi primi passi nel mondo del lavoro.

I "COLLABORATORI LAICI" COME REALTA' E COME PROBLEMA

Due recenti iniziative - una europea, il Cicolo di Colonia; l'altra latino-americana, un Incontro di due settimane in Argentina - si sono occupate dei "collaboratori laici" impegnati nelle opere educative salesiane. Sono segni che nell'ambito salesiano si sta concretando una presenza nuova, o quanto meno oggi più rilevante e significativa che non in passato, con considerevoli possibilità di contribuire al progetto apostolico di Don Bosco, ma anche con i suoi immancabili problemi.

Relazioni giunte sulle iniziative sopra accennate, consentono di tracciare un primo approssimativo bilancio in merito a questi collaboratori laici, alla loro situazione, e prospettive, e difficoltà.

Anzitutto il fatto: i collaboratori laici delle Opere educative salesiane aumentano di numero (sia pure per sopperire a mancanza di persona le salesiano, e sia anche per allargare l'ambito dell'attività educativa), e vanno anche occupando cariche di maggior responsabilità. "Non possiamo più compiere la nostra missione senza la collaborazione di forze laiche", si legge nei documenti di più di un Capitolo Ispettoriale, e risulta vero per svariate parti del mondo salesiano.

Poichè questi collaboratori laici devono esserci, è giusto che si inseriscano nell'attività salesiana con l'adeguata preparazione, e vengano capacitati a un lavoro educativo salesianamente comunitario. Chiamati a collaborare, nello spirito di Don Bosco, al compimento della missione salesiana, essi hanno bisogno di un'adeguata conoscenza di Don Bosco stesso e della sua Congregazione, e di una preparazione specifica a educare secondo il sistema preventivo.

L'esigenza di tale preparazione è accresciuta oggi anche da alcune trasformazioni che si compiono (o dovrebbero avvenire) nelle stesse opere salesiane. Esse, da "enti giuridici di diritto e dovere", come pur sempre rimangono, sono sempre più considerate e vissute come "luogo in cui si realizza un processo educativo, condotto nell'intimo da un unico Spirito, animatore di tutti quelli che vi sono impegnati." In altre parole si tratta di passare da una generica "istituzione" educativa a una autentica "comunità" educatrice. Di qui la necessità di assimilare in questa comunità - fusa e concorde nei fini e nei metodi - anche i collaboratori laici, non meno degli altri educatori.

Le iniziative sopra accennate sono appunto tentativi di affrontare questi problemi dei collaboratori laici.

L'incontro di Córdoba

L' "Incontro latino-americano per collaboratori laici nelle opere salesiane" (annunciato già dall'Ans di febbraio 1975, pag.12), risulta riuscito con piena soddisfazione. Quaranta persone (16 salesiani e 24 laici) provenienti da Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay) si sono riunite a Córdoba, in Argentina, nei giorni 7-20.4.1975; sei Ispettori intervenuti hanno dimostrato il loro concreto interessamento.

Il ritmo di lavoro è risultato intensissimo (sette ore e mezzo durante il giorno, più la partecipazione comune alla liturgia, più gli incontri dopo cena); la vita comunitaria intensa e salesianamente serena, ha

costituito per i laici la più convincente "lezione dei fatti" - secondo gli intenti stessi degli organizzatori - "su ciò che può essere lo spirito della Famiglia Salesiana in azione". Il programma di studio è stato svolto da Salesiani, una Figlia di Maria Ausiliatrice e alcuni laici, e comprendeva lo studio dell'ambiente latino-americano, del profilo del collaboratore laico nella comunità salesiana, e soprattutto della sua missione educativa (sistema preventivo, programmazione educativo-pastorale, dinamica di gruppo, ecc.).

Al termine i partecipanti hanno chiesto e insistito che iniziative come questa vengano ripetute.

Il Circolo di Colonia

Il Kölner Kreis (nome provvisorio, tanto per intenderci, che poi è rimasto ... definitivo) è sorto nel 1974 su consiglio del superiore regionale don Ter Schure, e con la collaborazione di alcuni Ispettori del Centro Europa. Si definisce "gruppo di lavoro inter-ispettoriale", e si propone di affrontare i problemi suscitati dalla sempre maggiore presenza dei collaboratori laici nelle opere salesiane.

In particolare intende affrontare i rapporti di collaborazione fra i Salesiani e questi laici, e la loro capacitazione a educare con spirito salesiano.

Il Circolo di Colonia, riunito una prima volta nell'agosto 1974, si è impegnato a formulare orientamenti e raccomandazioni al riguardo, e a preparare appositi sussidi, cioè stampati e materiale di iniziazione e formazione permanente per conferenze, giornate di formazione, ritiri esercizi spirituali.

E' appena il caso di notare come queste iniziative in Europa e America rispondano in pieno agli orientamenti del Vaticano II, che ha sollecitato la collaborazione e la corresponsabilità dei laici, e in pari tempo ha ribadito la necessità di una loro adeguata preparazione.

Nell'ambito della Famiglia Salesiana si apre una prospettiva concreta con l'auspicabile inserimento di questi collaboratori laici nel movimento Cooperatori Salesiani. Questo ramo della Famiglia Salesiana è stato ampiamente presentato a Córdoba; e quanto al Gruppo di Colonia, esso ha prospettato un eventuale corso formativo per corrispondenza.

(A N S)

PROSPETTIVE PER UN LAICATO MISSIONARIO SALESIANO

C'è un posto nelle missioni di Don Bosco per i laici della Famiglia Salesiana? Come impostare la loro attività, come favorirla? Una riunione informale sull'argomento - promossa dal Consigliere per la Pastorale Adulti don Raineri con la partecipazione dei Superiori SDB e FMA per le missioni, e di svariati esperti anche non della Famiglia Salesiana - ha avuto luogo presso la Casa Generalizia il 5.3.1975.

Anzitutto si è fatto il punto della situazione. Risulta infatti che:

- diversi giovani Cooperatori ed Exallievi chiedono di andare in missione;
- alcuni di essi vi si sono già recati, ma come singoli;
- ricerche condotte sul Centenario delle Missioni Salesiane hanno dimostrato che in questo secolo, insieme con SDB e FMA, si sono recati in missione anche dei laici, e talvolta intere famiglie;

- sono già in attività alcuni gruppi di laicato missionario salesiano, come Vibra, Missione Maria Ausiliatrice, Giovani Cooperatori (messicani), Operazione Mato Grosso, Terra Nuova.

Si è quindi avviata una fitta e interessante discussione, al termine della quale sono emerse queste linee di fondo:

- il missionario laico salesiano dev'essere non solo un volontario, ma anche un vero missionario, unendo insieme promozione ed evangelizzazione;

- il missionario laico deve andare in missione con l'idea dello scambio, cioè dell'aiuto da dare e del bene da ricevere (di fatto il lavoro missionario contribuirà non poco alla sua formazione);

- non occorre creare nuovi organismi, ma sarebbe sufficiente utilizzare quelli già esistenti (per es. i Giovani Cooperatori in Italia posso no utilizzare i servizi offerti sul piano tecnico da Terra Nuova);

- avere in programma di aiutare gli indigeni a divenire essi stessi dei promotori ed evangelizzatori;

- per non bruciare esperienze ed energie preziose, ci vuole sempre una preparazione adeguata (anche se non esagerata);

- per i Giovani Cooperatori che vanno a inserirsi nel lavoro missionario della Famiglia Salesiana, che ha un suo spirito e le sue esigenze, è necessaria una preparazione speciale "ad hoc";

- occorre agire in collaborazione con la Chiesa locale, per essere sicuri di rispondere alle sue esigenze, e occorre dialogare con i Vescovi.

(A N S)

UN CONGRESSO PER IL CENTENARIO DEL "REGOLAMENTO COOPERATORI"

La Consulta Mondiale nella sua prima riunione ha formulato la proposta di un congresso per ricordare il Centenario del "Regolamento dei Cooperatori" tracciato da Don Bosco stesso nel 1876.

Il Congresso dovrebbe svolgersi a fine ottobre o ai primi di novembre del 1976, e durare cinque giorni. Avrebbe carattere soprattutto di studio, col tema: "Impegno dei Cooperatori Salesiani nella famiglia, nella Chiesa e nella società". E' prevista l'elaborazione di un questionario con cui rilevare la situazione attuale, le iniziative intraprese, le difficoltà e le prospettive dei Cooperatori e dei loro Centri in merito all'impegno. Come preparazione del Congresso mondiale sono suggeriti, ove risultassero utili, dei pre-congressi ai diversi livelli. (A N S)

LA CONSULTA MONDIALE DEI COOPERATORI SALESIANI

L'11.2.1975 il Rettor Maggiore ha costituito una "Consulta mondiale provvisoria" dei Cooperatori Salesiani, nominando i quindici membri che la costituiscono (4 Salesiani, 2 FMA, 9 Cooperatori residenti in varie parti del mondo).

Questa consulto, che ha già cominciato la sua attività, era prevista dal nuovo regolamento dei Cooperatori. Essa ha lo scopo (sono parole del Rettor Maggiore) di "consigliare la Direzione generale dei Salesiani; dare pareri, suggerimenti e critiche; aiutare a cercare il meglio". Oltre a svolgere un "compito consultivo permanente nell'animazione mondiale dei Cooperatori", la Consulta è attualmente impegnata a raccogliere osservazioni sul nuovo Regolamento per una sua eventuale rielaborazione, a preparare il "Congresso per il Centenario del Regolamento" stesso (che cade nel 1976), a studiare l'opportunità di creare un organismo (un consiglio dei Cooperatori) a livello mondiale.

La Consulta si è riunita una prima volta nei giorni 1-2.3.1975, e tornerà a incontrarsi in aprile. (A N S)

PUBBLICAZIONI SALESIANE

Inchiesta sull'Informazione Salesiana - Settima e ultima puntata

OCCORRE UNA "POLITICA DELL'INFORMAZIONE SALESIANA"

In sei puntate, dall'ottobre scorso, l'Ans ha svolto il tema dell'Informazione Salesiana. Ha presentato i risultati di un sondaggio svolto fra i Direttori salesiani d'Italia (ottobre), ha analizzato quindi gli Atti del Consiglio (novembre), lo stesso notiziario ANS (dicembre) il Bollettino Salesiano nel pensiero di Don Bosco (gennaio) e nella sua realtà attuale (febbraio), ha infine descritto il fenomeno dei Notiziari Ispettoriali (marzo).

Si tratta ora di concludere l'inchiesta, e lo si farà a tre livelli:

- di teoria, precisando l'importanza dell'IS oggi;
- di bilancio, riassumendo le principali valutazioni sui singoli canali dell'IS formulate durante l'inchiesta;
- di orientamento, segnalando linee di impiego per una "politica dell'informazione salesiana".

1. L'IMPORTANZA DELL'INFORMAZIONE SALESIANA OGGI

Si può essere genericamente d'accordo che sì, l'IS oggi è importante; ma se si vuole coglierne i perché profondi, allora diventa necessario al largare la ricerca e partire un po' da lontano.

Anzitutto va ricordato che svariati fenomeni di carattere religioso e sociale hanno cambiato notevolmente la situazione in cui è chiamato a vivere chi appartiene oggi alla Famiglia Salesiana, e che questi fenomeni hanno provocato non poche conseguenze negative. E proprio l'IS - sarà questa la nostra conclusione - può avere un suo ruolo nell'annullare o almeno mitigare queste conseguenze, come pure nel rilanciare il progetto apostolico di Don Bosco. Ma vediamo per ordine.

a) I fenomeni che hanno cambiato la situazione

1. Chi appartiene alla Famiglia Salesiana ha oggi maggiore consapevolezza - rispetto a un passato anche recente - di essere libero nella propria adesione alla FS stessa, è più cosciente della radicale volontarietà della sua appartenenza a essa;

2. ha pure maggiori possibilità - anche giuridiche - di sganciarsi dalla FS stessa (impegni decisivi, come voti e ordini sacri, oggi vengono ritardati, o vengono sciolti con maggiore facilità);

3. egli incontra minori remore di carattere psicologico e sociale a un suo eventuale reinserimento nella società con un progetto di vita diverso da quello salesiano;

4. di fatto si imbatte in un'accresciuta pluralità di progetti di vita, offerti concretamente da una società ricca di proposte e prospettive;

5. gli strumenti di comunicazione sociale, con i quali vive in un contatto diurno e a volte assillante, hanno ora su di lui un'efficacia senza precedenti nel proporgli:

- valori e ideali magari totalmente diversi da quelli della FS;
- soluzioni alternative (e sovente più allettanti) rispetto all'impegno "con Don Bosco";

6. i valori salesiani gli si presentano oggi frammisti a una congerie di altri valori, e quindi confusi e appannati;

7. di conseguenza il suo sentimento d'appartenenza alla FS rischia di essere da lui vissuto meno chiaramente, l'appartenenza stessa considerata come valore sempre meno significante.

b) le conseguenze negative: sono constabili a vari livelli.

Sul piano del singolo appartenente alla FS: si ha una maggior mobilità, minor stabilità (crisi di vocazioni, uscite...);

Sul piano globale della FS risulta una maggiore aleatorità nella realizzazione del progetto di Don Bosco (diminuiscono gli uomini, e diminuisce la profondità del loro impegno);

Sul piano delle strutture si constata una diminuita efficacia della struttura di governo (chi è volontario, può più facilmente ricuperare la sua libertà: in modo parziale, disattendendo gli ordini; e in modo radicale, rifiutando l'appartenenza);

Nel contempo si constata un'accresciuta importanza - in male, ma anche in bene - delle strutture di comunicazione: esse di fatto sono largamente responsabili delle tendenze negative di cui sopra ai punti 5,6 e 7; ma come vedremo, esse possono venire utilizzate in senso positivo.

c) Ruolo dell'Informazione Salesiana oggi

L'IS, intesa come insieme di strumenti di comunicazione sociale, si colloca nell'ambito della struttura di comunicazione, di cui anche la FS risulta costituita, accanto a svariate altre forme (come la comunicazione orale - dalla conversazione alla conferenza, al congresso -, la comunicazione epistolare, ecc.).

L'IS risulta pertanto indispensabile alla FS, che è una società trans-fenomenica i cui membri, impossibilitati a incontrarsi vis-à-vis, hanno perciò bisogno di incontrarsi almeno a livello di scambio di notizie.

Nelle attuali circostanze, un'IS adeguatamente potenziata e sostenuta può contrastare con efficacia i "gusti" provocati dall'accresciuta proliferazione e invadenza degli altri strumenti di comunicazione sociale, e provocare effetti positivi come:

- far conoscere meglio i valori contenuti nel progetto di Don Bosco;
- accrescere, attraverso le notizie sul divenire storico di questo progetto, il senso d'importanza della FS (essa risulta accreditata di un ruolo valido da svolgere nella Chiesa e nella società di oggi);
- rafforzare così anche il sentimento di appartenenza alla FS, con tutto ciò che ne consegue di positivo - e è moltissimo - sul piano delle realizzazioni.

2. VALUTAZIONI SUI VARI CANALI DELL'IS

Riprendiamo qui alcuni rilievi già avanzati nel corso dell'inchiesta.

Gli Atti del Consiglio. Sono la risposta a una "necessità di comunicare" con i Salesiani, già avvertita da Don Bosco stesso. Alcune parti (specie la lettera del Rettor Maggiore) si prestano ad alimentare la "lettura spirituale" privata e pubblica dei Salesiani. Altre sono di informazione e aggiornamento.

Meno compassati e più ricchi di notizie rispetto ad analoghe pubblicazioni di altre Congregazioni, gli Atti hanno un'impronta originale da non sottovalutare.

Qualcuno rimprovera loro un numero eccessivo di pagine, e il rimpro-

vero risulta tanto più energico in quanto a volte sembra suggerito da un sospetto complesso di colpa: gli Atti - sembra di leggere tra le righe - giungono dal successore di Don Bosco, si collocano in un alone quasi mistico, comportano per il confratello quasi un impegno morale cogente... Si sente il dovere di leggerli da cima a fondo, altrimenti non si è buoni salesiani!

Ma non è - o non dovrebbe essere - così. Non tutte le parti degli Atti hanno uguale importanza. Vale anche per gli Atti il sano criterio di chi va all'edicola e acquista un giornale: vedendo che il "Corriere della Sera" ha 32 pagine, il lettore non protesta contro l'edicolante, non gli restituisce metà dei fogli; si porta a casa l'intero giornale, lo sfoglia tutto, ma poi legge solo ciò che ritiene importante o utile. Perchè non fare altrettanto, e senza complessi di colpa, con gli Atti del Consiglio?

L'Ans. Seconda pubblicazione salesiana (dopo gli Atti) a raggio mondiale, soltanto ufficiosa, 21 anni di vita, destinata a compiti di "pubbliche relazioni" verso il mondo esterno e di "relazioni umane" all'interno della Famiglia Salesiana, viene incontro al bisogno di notizie dei Bollettini Salesiani e delle case salesiane (soprattutto di formazione). E' un servizio da arricchire, espressione di un Ufficio Stampa anch'esso presumibilmente da ristudiare a fondo.

Il Bollettino Salesiano. Progetto coraggioso e moderno di Don Bosco, da lui appena abbozzato, proseguito dai suoi successori con alterne vicende e risultati discontinui. Don Bosco gli attribuiva un'efficacia straordinaria, e là dove è stato realizzato sul serio la si è potuta davvero riscontrare.

Il BS risulta capace di suscitare e compaginare la Famiglia Salesiana, orientando le forze dei buoni nel senso del progetto apostolico di Don Bosco. I 32 BS pubblicati oggi nel mondo formano una "catena di giornali" originali - sul tipo (quanto a diffusione) del Reader's Digest, ma pensata da Don Bosco in antecedenza - e indovinata.

Non sempre e non dappertutto le realizzazioni rispondono all'intento originario proposto da Don Bosco. Occorrono più uomini e più mezzi per poter conseguire risultati soddisfacenti. Molti BS devono uscire dagli stretti confini delle situazioni e preoccupazioni puramente locali, e giungere a proporre - alla FS che servono - una visione più universale del progetto salesiano e del suo farsi nella storia.

Il Notiziario Ispettoriale. Strumento pratico di raccordo fra Ispettore e confratelli, e dei confratelli fra loro, proposto dal Capitolo Generale Speciale sull'esempio di preesistenti modelli pionieristici, è stato adottato da quasi tutte le Ispettorie ma con formule diverse. Prevale la riproduzione al ciclostile o con offset da ufficio (impostazione raccomandabile); non mancano NI a stampa (che risulta più costosa e più lenta). Quanto al contenuto, accanto alla linea più tradizionale della "lettera" paterna (e qualche volta magari paternalistica), è sorta e prende sempre più sviluppo la linea dell'informazione "tout court".

Sacrosanta la valutazione di un Ispettore: "Il NI non sarà la soluzione di tutti i problemi delle Ispettorie, ma è un elemento costruttivo in più, messo a servizio di tutti".

Un giudizio globale. L'Informazione Salesiana è una realtà senza dubbio consistente oggi e di tutto rispetto, ma lontana (e forse molto) dai livelli ottimali e auspicabili. Non sempre né da tutti ne è avvertita la importanza, e non sempre si hanno gli uomini preparati per realizzarla. Essa comporta una spesa, un investimento, i cui risultati non sono purtroppo misurabili in termini matematici, e quindi si può essere tentati di sottovalutarla e farne a meno.

C'è da chiedersi anche se le strutture al centro della Congregazione sono adeguate; in particolare se l'Ufficio Stampa Salesiano è attualmente all'altezza dell'organizzazione che rappresenta (cioè la Società Salesiana e la Famiglia Salesiana), e se è in grado di rispondere alle esigenze dei tempi.

3. ORIENTAMENTI E IMPEGNI

* Come premessa generale una persuasione: l'IS ben fatta è capace di "fare Famiglia Salesiana", può aiutare i singoli a realizzarsi meglio nel progetto apostolico di Don Bosco, e quindi a realizzare meglio il progetto stesso.

Questa persuasione pare oggi abbastanza diffusa nel monso salesiano, e lo prova il moltiplicarsi - avvenuto negli ultimi anni - dei canali dell'informazione, anche a costo di notevole sacrifici (dietro le varie pubblicazioni c'è sovente qualcuno che ha "capito" e che paga di persona, per un lavoro oscuro e magari misconosciuto).

* Oggi forse più di ieri occorre far sapere quel che si fa. Il difficile è trovare, tra gli eccessi (cioè tra il silenzio complessato e la strombazzatura reclamistica) la misura equilibrata che realizza le parole del Vangelo: "Vedano le vostre opere buone, e ne rendano gloria al Padre". ("Rendere gloria" sia visto qui nel pieno significato biblico, come il riconoscere che la potenza del Padre si manifesta, e la sua salvezza si compie, attraverso quelle opere buone e attraverso coloro che le realizzano sotto la luce del sole).

* Questo compito di "far sapere" compete a qualsiasi opera, organizzazione: è un'attività oggi doverosa di "pubbliche relazioni". Di questo compito sono investiti gli Ispettori, i Direttori, gli organizzatori ai vari livelli (si è suggerito nel corso dell'inchiesta, che i Direttori abbiano contatti frequenti con la stampa locale). Occorrerà allora mettere su dappertutto un "ufficio stampa"? Non esageriamo: ciò che conta è la funzione, non le etichette. Ciò che occorre è che in ogni opera salesiana ci sia qualcuno responsabilizzato riguardo a questo tipo di contatto esterno.

* Informare anche il Centro della Congregazione, e in esso anche l'Ufficio Stampa. Di lì le notizie passano ai Bollettini Salesiani, agli Atti del Consiglio, ecc. Occorrono informazioni scritte, ma anche visive (occorrono foto, e non formato tessera ma grandi, cm. 18x24, o se piccole accompagnate dai negativi; e se a colori siano diaapositive e non su carta, che non sono utilizzabili). Al Centro, il materiale informativo viene utilizzato nella misura del possibile, e quindi archiviato: anche per questo (cioè, per la... storia) conviene inviarlo. E al Centro, all'Ufficio Stampa, si può anche domandare informazioni e materiale.

* C'è in qualche Casa o Ispettoria la tendenza, per gli Atti del Consiglio e i Notiziari Ispettoriali, di far giungere ai confratelli la copia personale. E' bello, anche se non è proprio indispensabile (gli stu-

diosi della comunicazione sociale mettono in guardia contro il fenomeno, negativo, della saturazione prodotta dalla ridondanza delle notizie.)

Comunque tutto non dovrebbe finire con la distribuzione delle informazioni: occorre anche, quando si presta, la loro utilizzazione comunitaria. Ma attenzione: leggere certi testi "coram Sanctissimo" e con molto fervore è senza dubbio edificante; ma forse è più utile leggerli in atmosfera meno sacralizzata, seduti a un tavolo, con contorno di discussioni e di eventuali proposte operative.

* Non estendere il culto e l'adorazione del libro (biblio filia) anche a strumenti operativi provvisori come per esempio i Notiziari Ispettoriali: essi vanno realizzati in economia, distribuiti in tutta fretta, e letti (consumati) rapidamente. Le idee rimangono in testa, le pagine utilizzabili vengono ritagliate, il resto finisce nel cestino.

* Il Bollettino Salesiano risulta difficile da realizzare a un livello "salesianamente" efficace. Una rivista è una realtà molto complessa, e (bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu) basta lasciare un settore scoperto - direzione zoppicante? Impaginazione da due soldi? distribuzione a pacchi? Un uomo solo a fare tutto? - per sciupare uomini, tempo e denaro. Mezza automobile non fa mezza strada, ma resta ferma. Perciò non si faccia un mezzo BS: o è intero, o forse è meglio non fare niente.

* Un discorso agli operatori e ai responsabili dell'IS. Si tratta di passare dalla casualità dell'IS a una maggiore consapevolezza delle sue modalità e condizioni, dei suoi effetti raggiunti e... raggiungibili. E si tratta di passare poi dalla presa di coscienza a una pianificazione responsabile.

Il discorso a livello di responsabilità potrebbe venire bloccato dall'obiezione: esistono oggi ben altri problemi più urgenti. Le risultanze di questa inchiesta suggeriscono una risposta abbastanza perentoria: molti problemi non esisterebbero, o sarebbero molto meno acuti, se le strutture di contatto nella Congregazione e nella FS avessero ricevuto già in passato un'impostazione più moderna.

La conclusione è quindi una POLITICA DELL'INFORMAZIONE SALESIANA, che richiede di essere affrontata non solo con iniziative singole (sempre auspicabili), ma nella sua globalità.

* Ricordare in merito la favola moderna, ingenua ma saggia, raccontata in apertura dell'inchiesta. Le galline, una volta deposto l'uovo, cantano forte in modo che tutti sappiano ciò che hanno fatto; le anitre invece se ne restano in silenzio. Conseguenza: tutti mangiano uova di gallina, e nessuno mangia uova di anitra.

ENZO BIANCO

INCONTRI MISSIONARI PER GIOVANI, a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile. LDC 1975. Cinque volumetti di pag. 40 e £. 350 ciascuno.

In programma i volumetti risultano 10: i primi 5 sono già pubblicati. Ogni volumetto contiene la traccia di tre incontri per gruppi giovanili.

Il metodo è strettamente aderente alle esigenze di questo pubblico. In ciascun incontro si parte concretamente "dal tavolino", con la presa in visione di una situazione storica o di un contenuto biblico. La seconda fase è di riflessione (individuale o comunitaria) attorno a una traccia precostituita. La terza fase sfocia naturalmente nella preghiera (viene proposta una "liturgia della parola") davanti al più interessato per gli impegni giovanili, il Signore. I primi due fascicoli ("Vangelo made

in Europe" e "Missionari a casa nostra?") ricavano la situazione su cui riflettere da lettere e testi di un missionario salesiano in Ecuador (Juan Bottasso). Gli altri tre fascicoli ("Cristo missionario", "Cristianesimo missionario", "Giovani, Vangelo e impegno missionario") rielaborano materiale già allestito dal "Foyer missionario" di Sassuolo: punto di partenza è sempre la Bibbia.

VANGELO SECONDO BARABBA. LDC 1974. Pag. 192, lire 1800

Un tuffo nella vita emarginata dei giovani, vista attraverso la filigrana di quel Vangelo in nome del quale si tenta il loro ricupero alla vita normale.

Il libro, originalissimo, è nato ad Arese, nella casa di rieducazione salesiana, e ha per autori "ragazzi, educatori, e amici" di quell'opera singolare. Barabba non è un pretesto: "Piccoli Barabba o Barabitt, sono chiamati in Lombardia i giovani in difficoltà". E proprio le loro testimonianze scritte - ma prima ancora vissute e sofferte sotto la pelle - insieme con sobrie riflessioni dei loro educatori, fanno da contrappunto a brani degli altri quattro Vangeli. E fanno da contropelo alle quietudini della coscienza.

Libro da acquistare. E da regalare, se dopo averlo letto si è capaci di staccarsene.

INDICE DI "CATECHESI" 1963-1973. LDC 1974. Pag. 88, lire 1.500.

Un prezioso strumento di lavoro per i catechisti, come pure per docenti e studenti di catechetica. La scelta del periodo (undici anni che hanno visto - oltre al potenziamento della rivista - il rinnovamento operato dal Concilio) risulta quanto mai opportuna.

Il volume comprende una tavola delle voci (49 principali, 124 seconde), una tavola degli autori, e l'ampio indice analitico dei contenuti: impostato secondo la tavola delle voci, quest'ultimo raccoglie i titoli e i sottotitoli di tutti gli articoli apparsi su Catechesi.

D'improvviso, con questo indice, la massa enorme e necessariamente informe di materiale sparso in cento fascicoli, viene a riordinarsi come in un'eciclopedia organica e completa.

INIZIATIVA QUARESIMALE: LE CINE-MEDITAZIONI

Si sente facilmente parlare anche nei nostri ambienti di cineforum a maggiore o minore impegno culturale o sociale. Meno comune è il discorso e l'uso di «cinemeditazioni» per innervare la Quaresima di un forte contenuto religioso per stimolo a conversione.

Una iniziativa del genere è stata attuata dal nostro Don Vasco Tassinari nel Centro di Via Porta Po a Ferrara.

La proiezione cinematografica è preceduta da una autentica meditazione religiosa su un tema precedentemente proposto. Ad essa fa seguito qualche testimonianza viva e autentica, l'illustrazione cinematografica dell'impegno esistenziale di personaggi del mondo cristiano.

Nell'intervallo viene brevemente illustrato il mes-

saggio del film in ordine al tema della meditazione proposta.

Il ciclo si è iniziato con la meditazione del tema «Il cristiano è ottimista», commentato dal film di Olmi «Venne un uomo» (Papa Giovanni).

Fanno seguito questi altri temi e films: «Il cristiano è l'uomo per gli altri» - «Monsieur Vincent»;

«Il cristiano è disponibile alla chiamata di Dio»

- «Bernadette»;

«Il cristiano è testimone di povertà e semplicità»

- «Francesco giullare di Dio»;

«Il cristiano è testimone di fedeltà nella prova»

- «Dialogo delle Carmelitane»;

«Il cristiano ripete l'impiego di Cristo nella storia» - «Vangelo secondo Matteo».

Frequenza e interesse dei partecipanti stanno ad indicare che l'iniziativa ha fatto «centro».

LA FAMIGLIA SALESIANA IN MISSIONE OGGI

Dal volume "Missioni di Don Bosco - anno cento", che l'Ufficio Stampa Salesiano sta preparando, stralciamo ancora un capitolo come anticipazione e come invito alla riflessione comune.

Oggi i Salesiani nei paesi del terzo mondo sono 6.959; in quelli oggi definiti dalla Santa Sede come "paesi di missione" sono 2.922. Rispettivamente, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 6.540 e 1.526. Una consistenza raggardevole. E non stupisce, perché il motivo della loro secolare presenza missionaria si ritrova oggi intatto, anzi rafforzato: la gioventù.

"Tra i giovani - scriveva Don Bosco nelle sue prime Costituzioni - meritano la più grande compassione quelli che, insieme con le loro famiglie e popoli, non sono ancora stati rischiarati dalla luce del Vangelo". Questi giovani, famiglie e popoli oggi rigurgitano addirittura, sulla superficie del pianeta. I quattro miliardi di popolazione sono un traguardo imminente, i sette miliardi sono pronosticati per l'anno due mila, il terzo mondo è una marea montante di giovani. Mentre i paesi occidentali sono assillati dalla presenza sempre più "ingombrante" degli anziani, il 43% della popolazione dell'Asia e dell'America Latina, e il 44% di quella dell'Africa è sotto i 15 anni. I due terzi della popolazione di questi continenti ha meno di 25 anni.

E' da credere che ancora oggi la predilezione di Cristo verso i giovani passi, sia pure in parte modesta, e nella misura in cui la Famiglia Salesiana sa rendersene degna, attraverso il progetto apostolico di Don Bosco.

Le missioni al centro della vocazione salesiana

Anche oggi, quindi, la Famiglia di Don Bosco conserva intatta la caratteristica della missionarietà. "La Congregazione Salesiane - sono parole di don Ricceri - è nata, è cresciuta e ha avanzato sempre come Congregazione missionaria"; e oggi il Rettor Maggiore indica proprio nelle missioni "la strada al rinnovamento della Congregazione" (è questo l'argomento di una lunga lettera da lui indirizzata ai Salesiani nel 1972).

Egli sostiene la centralità delle missioni. A suo dire, esse "non sono un'opera, anche molto importante, che si possa allineare con le altre opere come collegi, scuole, oratori, ecc. Non sono neppure un settore di attività, che racchiuda un certo numero di opere". Come considerarle allora? Esse sono "un luogo privilegiato dove compiere la missione salesiana", e sono "uno spirito col quale compierle".

Di fatto "l'azione missionaria - precisa l'art. 24 delle Costituzioni salesiane - include tutti gli impegni educativi e pastorali dei Salesiani"; e "le missioni - ha pure detto il Capitolo Generale 1971 - interessano tutta la Congregazione: tutti i fratelli vi sono, in diverso modo, impegnati".

Essere figlio di Don Bosco comporta perciò avere spirito missionario, "il che significa - precisa don Ricceri - visione di fede, ardente desiderio dell'avvento del Regno, coscienza e generosità dell'evangelizzazione, coerenza di vita, disponibilità e generosità personale, vita di sacrificio, distacco, solidarietà, amore effettivo al lavoro...".

Tutte queste considerazioni sono fatte in riferimento alle due Congregazioni fondate da Don Bosco, ma come non pensarle estendibili almeno in parte anche agli altri rami della Famiglia Salesiana? Essa è chiamata a essere missionaria nella sua globalità, anche se in pratica interviene nell'attività missionaria in forme differenziate e sfumate.

La partecipazione corale

Di fatto la Famiglia Salesiana - si è visto già nei tempi di Don Bosco - partecipa coralmente all'attività missionaria.

Il pensiero va anzitutto ai tanti sacerdoti salesiani, alcuni partiti (almeno in tempi passati) giovanissimi chierici, anzi ragazzi di sedici, anche quindici anni, avanti l'inizio del noviziato, per aver modo di immedesimarsi con il popolo che facevano oggetto della loro dedizione totale.

E come non ricordare i 106 Vescovi scelti finora tra le loro file dalla Santa Sede, più di metà oggi viventi, quasi tutti vescovi missionari... L'episcopato è giunto loro come un dono dei Pontefici, dono che la Famiglia di Don Bosco accoglie ogni volta con gratitudine, come nuovo concreto elemento di unione al Papa.

Accanto alla figura del sacerdote, come inseparabile, c'è quella del Salesiano laico, il Coadiutore. A volte egli è come l'ombra del sacerdote, lo accompagna nei lunghi e rischiosi giri apostolici, lo sorregge, risolve i tanti problemi pratici. Ma sovente ha una sua attività autonoma ben definita "nell'animazione del temporale", come si dice; (due figure di Coadiutori sono tracciate più avanti nel volume: quelle di Sant'Antarro e del Servo di Dio Simone Srugi). Dicono le Costituzioni rinnovate: "Il Coadiutore in molti settori ha un ruolo integrante, insostituibile", e ciò risulta vero soprattutto nelle missioni.

Un ruolo non meno decisivo hanno svolto, e continuano a svolgere, nelle missioni di Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice. La loro capacità di penetrare con delicatezza e intuito - doni di natura e di grazia - in tante situazioni intricate della psicologia primitiva in piena selva, o della psicologia popolare nelle periferie delle grandi città, e il patrimonio comune di spiritualità e metodi che condividono con i Salesiani, sono stati sovente elementi determinanti nell'evangelizzazione. La loro presenza è tanto più significativa oggi, che in tutto il mondo è in corso un vasto processo di promozione della donna (e "L'Anno della donna", proclamato dall'Onu, coincide proprio con il Centenario delle missioni salesiane).

La presenza femminile nelle missioni di Don Bosco si è andata man mano arricchendo con vari Istituti di perfezione spuntati come germogli sul ceppo salesiano: si contano dodici Congregazioni e tre Istituti scolari, apostolicamente molto impegnati, anche se non tutti di attività strettamente missionaria.

In questi cent'anni non è mai venuto meno il prezioso apporto dei Cooperatori Salesiani. Animati dal "Bollettino Salesiano", essi portano il loro sostegno non solo economico ma anche di iniziative e di braccia. Nuove prospettive si aprono anche ai "Giovani Cooperatori" (che in diversi paesi si stanno organizzando molto bene) per una presenza diretta sul campo missionario: i primi di loro già hanno cominciato a lavorarvi,

Altri giovani, organizzati in forme diverse, intervengono nell'attività missionaria come Volontari, e c'è da attendersi in questo settore buoni sviluppi per il futuro.

La partecipazione della Famiglia Salesiana (intesa qui in senso lato,

anzi latissimo) appare quindi una realtà cangiante nel tempo, oggi non meno fervida che in passato, e chiamata a misurarsi sulla propria fedeltà al progetto primo di Don Bosco.

La fedeltà al progetto di Don Bosco, oggi

Una commemorazione ha valore per le indicazioni e gli orientamenti che se ne sanno ricavare nella prospettiva del futuro. Il Rettor Maggiore in una seconda "lettera missionaria" rivolta nel gennaio 1975 ai Salesiani, ha tentato una rilettura del progetto di Don Bosco sulla falsariga della realtà nuova (va subito precisato che egli nella lettera assume sovente la parola "missioni" con quel significato ampio che la avvicina al concetto generico di "missione").

Ecco dunque le caratteristiche salienti che il Rettor Maggiore ha evidenziato nell'attività missionaria salesiana.

Anzitutto il perseverante impegno per la gioventù: "I nostri missionari hanno tenuto ben presente la parola del Padre...". Dai ragazzi del quartiere La Boca di Buenos Aires allora particolarmente depresso, a quelli dell'attuale baraccopoli di Tondo presso Manila, alle migliaia di poverissimi ragazzi di Haiti, a quelli della Cité des Jeunes di Lubumbashi, ovunque i nostri fratelli sono andati come istintivamente in cerca dei ragazzi, della gioventù, specie di quella più bisognosa. E hanno portato in mezzo a loro quello stile, quel metodo, quel clima inconfondibile che finisce per conquistare il ragazzo di qualsiasi razza, paese, civiltà". E' questa evidentemente la strada da continuare a percorrere.

Quindi, l'impegno per la promozione umana della gente: "In tanti casi c'è da stupirsi per quantoseppero fare, con mezzi spesso assai limitati", quei missionari; e don Ricceri fa un lungo elenco degli interventi compiuti, dalle strade alle cooperative agricole, dagli osservatori meteorologici alle stazioni radio. "E tutto questo come elemento dell'Annuncio, inteso come liberazione di tutto l'uomo". Le crisi attuali del terzo mondo evidenziano l'esistenza di uno spazio immenso, per l'attività missionaria salesiana di oggi e di domani.

Altra indicazione proviene dall'attività svolta "nei formicai delle megalopoli"; "L'evangelizzazione non avviene solo tra i popoli ancora privi di fede, si attua pure nell'annuncio rinnovato in quei paesi dove, per un insieme di cause esso si è col tempo attutito, distorto, o addirittura spento". Perciò "daremo il dovuto spazio alla prima evangelizzazione, ma non possiamo rimanere insensibili agli urgenti appelli che ci vengono dalle periferie delle immense megalopoli (veri formicai di ogni specie di miseria umana), e dal mondo dei giovani, vittime dell'ateismo, della droga, della società dell'erotismo".

Le modalità. Don Ricceri ha sottolineato anche alcune modalità dell'intervento missionario salesiano.

Esso si svolge in stretta comunione col centro della Congregazione. Cioè - per il Salesiano - in un clima di famiglia voluto e suscitato da Don Bosco stesso: "Questo clima non facilmente definibile, ma che a respirarlo dà una sensazione di salutare benessere, i primi missionari lo portarono come per istinto in America". Esso nasceva dalla certezza confortante che in qualunque angolo del mondo fossero andati, rimaneva loro in Valdocco un padre, Don Bosco, che li amava davvero come figli, pensava a loro e lavorava per loro.

Alla radice della missione c'è la fede. "Forse non sempre ricca di teologie particolarmente aggiornate, ma robusta e profonda"; una fede che ha permesso ai missionari di affrontare "le situazioni più dure, e

si direbbe talvolta umanamente disperata".

Ancora: la preoccupazione della catechesi (il "guai se non evangelizzo di San Paolo), sentita assillante dai missionari di ieri, e oggi non meno decisiva.

E infine la testimonianza, che è "coerenza nel vivere il messaggio" che si vuole annunciare, e che è "premessa ineludibile perché esso possa venire accettato".

La fedeltà della Famiglia di Don Bosco al suo progetto apostolico esige il perdurare nel tempo di queste mondanità dell'azione missionaria, che Don Ricceri ha riproposto con insistito accoramento nel 1975 ai suoi Salesiani.

Nella Chiesa e nel mondo di oggi

Sta cambiando la geografia del mondo, la geografia della Chiesa, e anche - nel suo piccolo - la geografia salesiana.

Si segue col fiato sospeso l'ascesa del terzo mondo, con i suoi problemi ciclopici, le sue violente lacerazioni, le sue forze incontenibili. Anche nella Chiesa il centro di gravitazione si sta spostando: presto - prevedono i sociologi della religione - i cristiani saranno più numerosi nel terzo mondo che negli altri paesi.

E avanzano delle cifre. In milioni, i cristiani dei paesi occidentali sviluppati erano 392 nel 1900, sono saliti a 637 nel 1965, ma saliranno ad appena 796 nel 2000; e sempre in milioni, i cristiani degli altri paesi (praticamente il terzo mondo), che erano 62 nel 1900 e hanno raggiunto quota 370 nel 1965, saranno invece 1.118 nel 2000. Solo più il 42% dei cristiani, alla fine del secondo millennio, si troveranno nei paesi occidentali; il 58% abiteranno nel terzo mondo.

Le cifre proposte riguardo i soli cattolici sono ancor più sbilanciate in avanti: nel 2000 essi si troveranno per il 70% nel terzo mondo, e solo per il 30% nei paesi occidentali. La domanda un tempo provocatoria: "Di che colore è la pelle di Dio?", forse troverà finalmente una risposta meno partigiana.

Le trasformazioni sociali e religiose incidono di fatto anche sulla composizione e sulle vicende della Famiglia di Don Bosco. Le statistiche, se parlano malinconicamente di calo delle vocazioni in alcuni paesi dell'occidente, segnalano invece espansioni in paesi come l'India, il Vietnam; le Filippine... Oggi risulta chiaro che il lavoro compiuto in cent'anni non è stato vano, che le ondate di missionari partiti da Valdocco e dall'Europa hanno provocato nei luoghi della loro attività il sorgere e il progressivo maturare delle Famiglie Salesiane locali, con un consistente numero di vocazioni autoctone, con un bisogno sempre minore di essere sostenute dall'estero, con una capacità di autogestirsi sempre maggiore.

"Non possiamo fermarsi"

Da quest'insieme di fatti scaturisce l'opportunità del decentramento, che se compiuto con equilibrio, per sé non pregiudica l'unanimità né la unione, sia nella Chiesa che nelle congregazioni.

Di qui l'allargamento degli orizzonti spirituali, la missione vista non più solo come obbligo per i "chiamati", ma prima ancora come diritto dei popoli a ricevere il messaggio.

Di qui la visione di una Chiesa più ⁱⁿ movimento, pellegrinante, dell'esodo, tesa in avanti, sempre più impegnata a preparare per l'umanità "i cieli nuovi e le terre nuove".

Di qui la più chiara condivisione, nella Famiglia Salesiana, di quel-

l'ansia irrequieta e insaziabile che tormentava Don Bosco, e che ha fatto dire di recente a don Ricceri: "Certo, non ignoriamo né vogliamo chiudere gli occhi dinanzi alle difficoltà. Ma gli ostacoli di qualsiasi tipo possono fermare chi crede fermamente alla parola di Gesù: 'Andate e insegnate'? Per uomini di fede gli ostacoli non sono un invito alla smobilitazione, ma si trasformano in un incentivo a trovare vie e strumenti nuovi per superarli. Per questo noi, illuminati e confortati dalla stessa fede del nostro Padre, ripetiamo quella sua parola, espressione di una volontà tanto fiduciosa quanto indomita: 'Non possiamo fermarci! C'è sempre cosa che incalza cosa!'".

Progettare. Di qui il bisogno di occuparci meno degli aspetti di crisi, e più delle nuove opportunità e possibilità che il presente offre con abbondanza senza precedenti. E' stato notato che tante situazioni si involvono e muoiono non per mancanza di volontà o di energie di cambiamento, ma perchè non si sa più progettare per sè un nuovo futuro. Non era certo il caso di Don Bosco, che "pensava in grande" e diceva di continuo a sè e agli altri: "Se fossi... se avessi... se potessi...". Ogni progetto avviato è un colpo di volano che permette di superare un punto morto. Ciò vale per l'umanità, per la Chiesa, e -- nel suo piccolo -- per la Famiglia Salesiana.

Pensare che nel 1950 non c'era un solo Salesiano nelle Filippine, e ora i Salesiani filippini vanno missionari in Thailandia. Pensare al Salesiano indiano dell'India che da qualche tempo lavora in missione tra gli indios Quekchi del Guatemala. Pensare -- a livello di Chiesa -- al capovolgimento operato da Madre Teresa di Calcutta che ha inviato le sue suore indiane a lavorare tra i baraccati di Roma. Pensare...

Ma tutto questo, fino a che punto aiuta a capire il futuro? "L'avvenire - è stato detto, e vale anche per i Salesiani - non è un libretto teatrale già scritto, che noi dobbiamo limitarci a mettere in scena: è un'opera nuova che noi dobbiamo creare".

ENZO BIANCO

(Un altro capitolo del volume, dal titolo "Il progetto missionario di Don Bosco", era stato presentato già sul fascicolo di gennaio 1975.)

